

L'ITALIA DELLA DESTRA

Cercare gli avanzi, «rovistare» a fine giornata tra i rifiuti ormai è una pratica anche di persone insospettabili, messe a terra dall'euro

Il sindaco Alemanno vorrebbe colpirli. La comunità di Sant'Egidio, la Caritas fanno quel che possono. Alcune storie come tante

Duemila romani con la speranza nel cassonetto

di Maristella Iervasi / Roma



Alcune persone frugano nei cassonetti ai margini di un mercatino rionale. Foto Ansa

Il passo svelto e l'aria stordita. Sembra una turista. Un abito di lino stropicciato addosso e un grande cappello di paglia in testa. Tira dritto guardandosi attorno. Poi - poco prima del Palazzo dell'Esposizioni di Roma, all'improvviso si ferma. L'attira un bicchiere trasparente che fuoriesce dal cassonetto «incollato» sul marciapiede. Chi aspetta l'autobus la osserva stupita: la donna, sui quarant'anni, non se ne cura. Agguanta quell'involucro, e comincia a mangiare. Avanzi di macedonia: pezzi di anguria, melone, e chicchi d'uva. Per chi ha fame, rovistare nei rifiuti, è un modo per calmare lo stomaco. Per chi ha fame, spaccare i sacchetti con un manico di scopa e «pescare» con le mani il cibo non del tutto spolpato o scaduto, è sopravvivenza.

Ma presto il «rovistaggio» potrebbe diventare un'infrazione - non si sa ancora di quale livello di gravità. Almeno a Roma. Il sindaco Gianni Alemanno ha inserito questa «figura» addirittura tra le ordinanze di sicurezza dopo i poteri di sceriffo conferiti ai primi cittadini dal governo. Salvo poi innestare l'ennesima retromarcia davanti alle proteste della Comunità di Sant'Egidio: «Mi auguro - ha fatto sapere Mario Marazziti da Santa Maria in Trastevere - che Alemanno trovi comunque il modo di offrire da mangiare a chi non ne ha».

Nei quartieri della periferia e nei vicoli della capitale l'«assalto» ai sacchi neri o quelli colorati del market che spuntano dall'immondizia è cosa nota. Ma oggi, accanto ai «frugatori» storici del cassonetto - tipo i nomadi che «raccolgono» mobilia in disuso e ferro vecchio per poi rivendere la merce a Porta Portese e alle fiere del Belpaese, o ai senza dimora che cercano cibo o scolature di liquidi nei bidoni prima dell'ora dell'apertura delle mense della Caritas e Sant'Egidio -, si sono aggiunte altre persone: anziani per lo più, a cui la pensione sociale non basta. «Ma anche madri di famiglia con un solo stipendio in casa» - sottolinea Francesca Zuccari, responsabile della mensa di via Dandolo a Trastevere. Donne che per garantire qualcosa che assomiglia ad un pasto e per evitare la vergogna sono costrette a cercare tra gli scarti anche dei banchi dei mercati, lontani chilometri dalle loro abitazioni.

È dal Duemila, dall'ingresso dell'euro, che i nuovi poveri sono in aumento. E il volontariato fa quello che può, sofferisce all'assenza delle istituzioni. La Caritas diocesana, dal febbraio scorso, fornisce una tessera sociale per aiutare chi non arriva a fine mese.

In fila a cercare ci sono anche madri di famiglia con un solo stipendio in casa

EUROPA S'avanza l'avanguardia «rifiutaria» dei Freegan

Più che untori del «decoro» civile, si ritengono le avanguardie, i salvatori della terra dalla «decorosa» civiltà dei consumi. Sono i Freegan. Non barboni o indigenti, ma militanti dallo spiccato senso civico. Ambientalisti e altermondialisti che contro la prospettiva di vedere la civiltà ricoperta dai suoi stessi rifiuti, combattono lo spreco consumistico con un regime alimentare rigorosamente «rifiutario». Il movimento è nato negli Stati Uniti alla fine degli anni Novanta, ma ora sta espandendosi anche sul Vecchio continente. In particolar modo al Nord. Per farne parte basta fare la spesa nei cassonetti. Con sacchi o sporte di plastica, da soli o in gruppo, per riempire i frigoriferi i freegan fanno le compere nottetempo. Di cibo, dicono, nei cassonetti ce n'è in quantità. E non hanno tutti i torti. Secondo l'istituto britannico Waste and Resource Action Programme, ogni giorno solo le famiglie inglesi buttano nella spazzatura 5 milioni di patate, oltre 4 milioni di mele o circa 3 milioni di pomodori. E questo se si vuol restare nel reparto frutta e verdura. Perché gli inglesi buttano anche 7 milioni di fette di pane e un milione di salsicce. Di che farsi gustosi

panini, magari facendoli seguire come dessert da uno dei milione 300 mila yogurt ancora chiusi che vengono buttati quotidianamente, o da una delle 700 mila barrette di cioccolato ancora incartate. Con tutto questo ben di dio, è facile capire perché, inizialmente vegetariani, i freegan siano diventati col tempo onnivori. Il fatto che il cibo gettato nella spazzatura sia immangiabile, spiegano, è solo un tabù delle nostre società avanzate. È sufficiente seguire una serie d'accorgimenti. Anzitutto l'aspetto, poi l'odore e in fine il gusto. Una volta che il prodotto supera queste tre analisi, è, dicono, commestibilissimo. Inoltre, col tempo si apprende anche a fare un'analisi rapida e pertinente della monnezza che s'incrocia per strada. E a mettere a punto alcune strategie. È ovvio, ad esempio, che recarsi poco dopo la chiusura nei pressi dei cassonetti degli iper e supermercati possa essere una vera cuccagna. A Parigi invece, dicono, sono le panetterie a dare grande soddisfazione. Ma bisogna agire rapidi. Baguette, panini e croissant restano nei sacchi solo una decina di minuti. Gli spazzini parigini sono solerti e bisogna giocare d'anticipo.

l.u.s.

L'IMMAGINE DELLA POVERTÀ



San Francesco non abita più qui

Vietato chiedere l'elemosina a Venezia perché, dicono, lì c'è un racket. Multa di 100 euro per accattonaggio a Verona. I lavavetri, appena un gradino più su, sono banditi da un anno dalla civile Firenze, Trieste l'imiterà. A Vicenza è vietato sdraiarsi su un prato: norma ritagliata addosso a barboni e nomadi. Persino la città del Poverello, Assisi, ha vietato l'accattonaggio: fosse vivo, metterebbe al bando San Francesco. La «cerca», così la chiamavano i francescani, era uno dei compiti dei frati, che con l'elemosina mantenevano i conventi. L'ordine, poi, della povertà s'era fatto un vanto. Ultimo viene il cassonetto. Vietato ravanarci dentro, vietato utilizzare rifiuti. Neanche fosse un furto: tu butti, guai chi ci mette le mani. Ma, appunto, non è la povertà nel mirino delle «ordinanze creative» delle città. Nel mirino c'è l'immagine della povertà, quella che si vede. Così come la lotta all'immigrazione è quella agli sbarchi: se sparissero tutti gli immigrati dall'Italia, sarebbe una tragedia per le fabbriche e per le famiglie. Meglio che stiano sottomessi, che entrino furtivamente dal retro, che si lascino espellere se trovati nei cantieri, che muoiano per assenza di sicurezza o per le botte del padrone. I nomadi non sono nomadi? via circolare, e giù un bel divieto di nomadismo. E gli accattoni amati da Pasolini restino nei film, nelle strade non li vogliamo vedere. Si facciano invisibili: persino sotto i ponti o sui greti dei fiumi possono essere perseguitati, cacciati, derubati delle loro povere cose. E non mettano le mani nei «nostri» cassonetti. Noi ci buttiamo la spazzatura, ma anche quella è nostra. Implicito il giudizio: sei povero, sei straniero? vali meno di quel che buttiamo. La povertà, la solitudine, il bisogno, la disperazione ci saranno pure. Basta non vederle, basta che restino sotto il tappeto. Caritas, sant'Egidio, le parrocchie ce li tengano lontani: non sia mai ci ricordino le vite agra dei nostri emigranti, dei nostri contadini, dei nostri nonni. Combattere la fame, la miseria, l'abbandono - è evidente - non è compito del governo Berlusconi né di questi sindaci. I poveri si tengano la loro card (e chissà che non si trovino vincoli etnici o burocratici per ridurre anche statisticamente la platea dei bisognosi) non ci sporchino le nostre lorde città. Non sciupino il trionfo della politica dell'immagine.

Ella Baffoni

se e gli indigenti assistiti dai servizi sociali: spesa alimentare gratis nell'«Emporio della carità» di via Casilina vecchia. Mentre la Casa di accoglienza «Santa Giacinta» ospita persone ultracinquantenni in gravi condizioni di disagio socio-economico. Sant'Egidio, due volte alla settimana organizza la distribuzione del pacco alimentare (pasta, formaggio, biscotti e zucchero e frutta quando c'è). E sul «marciapiede della fame», a due passi dal ministero dell'Istruzione, il «giro» di chi ha bisogno, si aggira sulle 2 mila persone. «La richiesta di aiuti alimentari è un'integrazione al reddito - sottolinea Zuccari -. Una domanda che è cresciuta del 30% con l'ingresso dell'euro».

Tor Bella Monaca, periferia est della capitale. Ogni sera, prima che fa buio, un ragazzo con lo zainetto si aggira in via Santa Rita da Cascia. Stessa cosa fa una coppia di nomadi a bordo di uno scalcinato furgoncino «Ford Transit» al Tiburtino Terzo. È la «caccia» al cassonetto strategico. Quelli più ambiti si trovano a ridosso di una catena sfoma hamburger, ristoranti o supermarket. Ma anche i bidoni dei quartieri popolati. La famiglia Giansanti di Torre Angela lo sa bene. Racconta il capofamiglia: «C'è un giovane sui 25 anni che fruga nei cassonetti. Quel che trova e gli aggira lo infila nello zainetto. L'altra sera, appena l'ho visto gli ho dato tutto il cambio di stagione che noi non mettiamo più. Lui ha annuito senza dire una parola, ha aperto il sacco nero e ha scelto quello che gli piaceva. Il resto l'ha buttato nel cassonetto. Anche i nomadi rovistano tra i rifiuti - continua il cittadino -. Sono bene organizzati: tengono il coperchio del cassonetto aperto con una asticella e smuovono i sacchetti con un bastone uncinato. Ferri da stiro, pezzi di computer, televisori ma anche scarpe usate e abbigliamento, se li caricano. Ma non tutti, però, «innozzano» il marciapiede».

Alla faccia della «dispersione» della spazzatura che genera infezione sulle strade e nei luoghi pubblici, cosa sostiene il sindaco Alemanno preso per le orecchie persino dal suo ex collega di partito, Francesco Storace, proprio per l'ordinanza «sulla guardia romana ai cassonetti». Coesione sociale spappolata? Mario Marazziti, portavoce di Sant'Egidio, commenta: «Il sindaco di Roma è una persona ragionevole. I problemi igienici sono coperti da regolamenti urbani esistenti: chi sporca rischia multe. Rovistare nei cassonetti indica solo un terribile disagio sociale. Un allarme per la città, che deve trovare i modi per aiutare chi non ce la fa».

I posti più ambiti sono quelli accanto ai supermarket o quelli vicini ai ristoranti

Amato dà una mano ad Alemanno. C'è anche Bassanini che già lavora con Calderoli

L'ex premier presiederà la Commissione bipartisan per lo sviluppo della capitale. «Avevo avvertito Veltroni di questa scelta». E il sindaco mette da parte la polemica sul «buco»

di Mariagrazia Gerina / Roma

Contrordine: si dialoga. E l'esercizio bipartisan ha per scenario niente meno che Roma: «Trovare un'identità di vedute su alcuni temi non è un male, non si può dare ragione al presidente della Repubblica quando parla di dialogo e poi non essere d'accordo quando si fanno le prove», snocciola la sua regola l'ex ministro dell'Interno Giuliano Amato, cercando con lo sguardo il suo nuovo interlocutore, Alemanno. Di sicurezza, ordinanze anti-borsoni e misure anti-rovistaggio, non si parla: «Non voglio ancora fare Rebecca che spiega alla seconda moglie cosa deve fare», si scherme Amato. Il te-

ma è un altro. «Habemus presidentem», festeggia Alemanno, visibilmente euforico di poter vantare nel suo centesimo giorno in Campidoglio la nascita di una «Commissione bipartisan per lo sviluppo di Roma», modello Sarkozy. Presieduta da poi uno che nel paese ha rivestito ben altri incarichi. E a cui ha detto già si anche l'ex ministro Bassanini. «Qualcuno può averla presa male per via della regola che se si è di schieramenti opposti meno si collabora meglio è, ma io penso che gli italiani debbano poter contare su alcune visioni condivise», si scrollava di dosso le polemiche Ama-



Giuliano Amato Foto Ansa



Franco Bassanini Foto Ansa

to (Di Pietro ha fatto sapere che lui non avrebbe mai accettato). «Lo chiamano già l'Attali de noantri», scherza, saltando con nonchalance dal romanesco ai francesismi, Alemanno. D'altra parte se Amato è come Attali Alemanno potrebbe somigliare almeno un po' a Sarkozy. O no?

A una condizione, snocciola la sua seconda regola il Dottor Sottile: «Che il sindaco rilasci una dichiarazione sul bilancio capitolino, oggetto di controversia politica». Nemmeno finisce di parlare che lo staff capitolino già ne distribuisce il testo. Spiega che la nascita della Commissione «rappresenta

un tentativo di voltare pagina rispetto alle polemiche ereditate dalla campagna elettorale» e che «la parola deve essere lasciata ai tecnici dai quali sono già pervenuti importanti chiarimenti per individuare le misure necessarie a garantire l'equilibrio dei conti». E a voce Alemanno assicura: «Non mi rimangio nulla, ma possiamo metterci alle spalle le polemiche postelezionali». Insomma, fine del can can sul «buco» lasciato da Veltroni, derubricato da Alemanno a strascico di campagna elettorale. La cosa manda su tutte le furie Storace. Ma non dispiace al leader del Pd, che aveva bollato come «bufale» le accuse sui bilanci capitolini. «Il buco non

c'è e ora Alemanno lo ammette», incassa l'ex assessore Morassut. «Ovviamente con Veltroni ne ho parlato, non facciamo le cose di nascosto», conferma Amato. E anche Alemanno ha fatto le sue consultazioni «a 360 gradi», sentendo non solo Berlusconi e Fini «che sono d'accordo». Per completare il quadro, Amato, vista la coabitazione istituzionale di Alemanno con Zingaretti in Provincia e Marrazzo in Regione, impegnato in questo momento a convincere Berlusconi della bontà dei suoi conti della sanità laziale, ha voluto che ci fosse anche il loro coinvolgimento. E li ha chiamati per questo a indicare dei nomi. Manca ora solo la «prestigiosa» se-

de promessa da Alemanno (ma «niente ricadute sulle finanze di Tremonti», assicura Amato). Obiettivo in due tempi: da qui all'autunno formulare delle proposte per la riforma di Roma capitale. Compito che sarà affidato a una serie di giuristi e esperti tra cui appunto lo stesso Bassanini, contattato da Zingaretti. Così come il giurista Cerulli Irelli. Compito di una seconda sottocommissione, sarà poi da dicembre in poi indicare dei progetti per lo sviluppo della città. Tra i nomi indicati da Alemanno quello dell'ex ministro Marzano e dell'ex direttore Rai Celi. E a indicare altri membri della Commissione saranno anche le realtà economiche della città.